

Intervista a Gillo Dorfles

Luisella Girau

Abstract. *The conversation with Gillo Dorfles, tackles the issues relating to our work concerning “nature and anti-nature”, fear of overcrowding and need for openness as well as the possible relation between art, architecture and meaning of beauty. He reveals what he believes to be the meaning of “work of art”, his idea of architecture and a possible direction for work, for what concerns city planning. An influential world famous personality, art critic, indefatigable divulger of artistic movements, such as the Arte Concreta, which he founded in 1948, Gillo Dorfles knows our scene very well, after living here during his career as a tutor at the University in Cagliari. The dialogue therefore develops into a mixture of memories of the city of Cagliari, meaning of contemporary design, architecture and city planning.*

Goethe ha definito il paesaggio italiano “una seconda natura che opera a fini civili”. Sostenendo che l’uomo, inventore della nostra civilizzazione, modifica artificialmente e radicalmente l’ambiente a partire da ciò che la natura offre.

In questo senso, un Suo scritto, prof. Dorfles, rispetto a tale concezione della natura ed analizzando le produzioni umane secondo criteri di positività e negatività, ci offre spunti di approfondimento e spiega “...esiste in questo processo un qualche artificio preesistente che possiamo definire “antinaturale”, intendendo con questo termine ciò che è nemico della natura, destinato a falsarla e probabilmente anche a distruggerla”.

Pur considerando quindi il “progetto” una trasposizione umanizzata di partecipazione al mondo naturale e riprendendo il tema dell’antinaturale, evidenzia gli aspetti oscuri, negativi che accompagnano molte delle nostre azioni, opinioni o funzioni che formano una gerarchia di valori negativi che si contrappongono a quelli positivi. Ciò significa distinguere tra ciò che è arte dice, e ciò che solo appare esserlo e soprattutto significa mirare al futuro non come un’improbabile regno dell’antinatura ma piuttosto come un’artificialità “naturalizzata...”¹

Pensiero che mi induce ad associare evidenziandolo, il tentativo di una parte della ricerca progettuale con-

Foto: collezione di F. Masala.

Cagliari. Veduta della città dal mare



Cagliari. I palazzi della via Roma e la chiesa di S. Francesco di Paola, completata negli anni trenta.



Note / Bibliografia

- ¹ G. DORFLES, *Naturaleza y Antinaturaleza*, in J. Maderuelo, *Actas Arte y Naturaleza*, HUESCA, 1995 (con P. Alberch, C. Anon, F. Castro, C. Garraud, G. Moure, Ed. La Val de Onsera. HESCA, 1996, pag. 69 e ss.
- ² Vedi E. AMBASZ, *Architettura e design, per una riconciliazione con la natura*, Ed. Electa 1993, Bologna.
- ³ G. DORFLES, *L'intervallo perduto*, Einaudi, 1989, Torino. Cfr R. VALENTE, *Frontiere tra mare e terra - la progettazione ambientale lungo la linea di costa*, Ed. Liguori, 1999, Napoli, pag. 174. Vedi anche la recente pubblicazione: G. DORFLES, *Raccolta sugli scritti di architettura*, Ed. Accademia dell'Architettura, 2000, Mendrisio, Svizzera

Ringrazio Italo ANTICO, scultore, la cui cortese disponibilità ha facilitato la concessione dell'intervista, gentilmente rilasciata da Gillo Dorfles il 19 giugno 2001

temporanea orientata a riconciliare l'architettura con la natura...² E di un processo culturale che aspira all'attuazione verso iniziative di tutela o progettazione ambientale.

In un suo scritto sviluppa il pensiero, quando distingue tra *horror vacui* ed *horror pleni*, suggerendo che "sarebbe giusto che si andasse a caccia di uno spazio vuoto da non riempire; di uno spazio beante tra le orride villette a forma di lumaca che infestano le nostre coste; d'una pagina candida in un libro stampato, d'un ora libera da rumori e da suoni. Malauguratamente solo pochissimi intendono questa fisiologica necessità del vuoto e della pausa. La maggior parte degli uomini è ancora profondamente ancorata all'errore del pieno e non

all'orrore dello stesso"³. Inoltre Lei ha lavorato all'Università di Cagliari, e conosce per avervi vissuto, la realtà della Sardegna. Così tra senso del progetto contemporaneo, natura ed antinatura, errore del pieno ed amore del vuoto, e ricordi dall'Isola, mi piacerebbe sviluppare questo dialogo.

Potrebbe parlarci Prof. Dorfles, della sua conoscenza della Sardegna prima di stabilirsi a Milano?

La mia conoscenza della Sardegna è stato un periodo di sosta nella mia residenza a Milano che ormai data in un certo senso da sempre. E questa permanenza in Sardegna mi ha aperto la via a certe considerazioni sulla natura del paesaggio e del suo rap-

porto con l'architettura proprio per le particolarità orografiche, culturali di quest'Isola che sono indubbiamente uniche nel loro genere. A differenza di quanto accade nel resto d'Italia salvo in certe regioni del Sud. La Sardegna presenta ancora molte aree rimaste intatte dove la natura è quasi incontaminata e dove naturalmente, l'inserirsi in queste aree di elementi architettonici è particolarmente delicata. Mentre nel resto d'Italia l'aspetto delle architetture ha quasi distrutto il paesaggio salvo nei casi come in Toscana, dove lo stesso paesaggio è in un certo senso architettonico per merito dell'uomo. In Sardegna esiste ancora un paesaggio non umano, cioè un paesaggio naturale nel quale l'intervento dell'uomo non ha ancora agito in maniera negativa.

Quali aspetti si potrebbero attivare perché l'architettura, per esempio a Cagliari, si riconcili con una presenza della natura esaltata e

Cagliari. Le vasche dello stagno di Molentargius dal Monte Urpino



adeguata a quanto il nostro compendio ambientale merita?

Naturalmente nella zona di Cagliari che è una zona tra le più abitate e tra le più costruite, gli aspetti a cui accenno prima sono in un certo senso meno gravi. Ossia esiste già un centro urbano regolamentato che fa di Cagliari un insieme cittadino che non può non prescindere dall'intervento della natura. Ritengo che nonostante tutto Cagliari può ancora salvare una parte della sua fisionomia urbanistica e nello stesso tempo migliorare e ottimizzare quello che ancora non è stato distrutto dall'uomo. Basterebbe fare qualche esempio: Monte Urpino per esempio, i laghi al di là del Poetto verso Quartu S. Elena e d'altro canto, l'altro lago purtroppo già molto compromesso di S. Gilla. Tutte queste zone per ora ancora abbastanza rispettate rischiano di essere completamente compromesse dall'avanzare del tessuto urbano. Ritengo che debbano essere necessariamente rispettate. In modo che Cagliari continui ad avere quell'aspetto di confluenza architettonico urbanistica che ancora possiede.

Se il progetto è una trasposizione umanizzata di partecipazione al mondo naturale. Quali spunti si sente di suggerire per favorire negli spazi urbani e territoriale un equilibrio tra valenza funzionale ed estetica?

Naturalmente vale qui quello che vale in genere per tutto quello che ha a che fare con l'architettura e quindi anche col design e la sperimentazione. Ossia è fondamentale che la progettazione umana tenga conto non solo dell'aspetto funzionale, l'aspetto razionale ma anche di quelle condizioni che rendono vivibile un territorio. Per questo credo che sia fondamentale per favorire l'esistenza degli spazi urbani già esistenti e per lo sviluppo di quelli ancora da sviluppare, proprio un equilibrio tra funzionalità ed esteticità del territorio.



Cagliari. Veduta della città dal Monte Urpino.

Abbiamo degli esempi in certe zone periferiche di Cagliari: un ambiente come quello di S. Elia per esempio, già molto rovinato dagli insediamenti sia turistici che di case popolari avrebbe dovuto essere certamente rispettato in modo da dare a questo angolo roccioso nelle vicinanze della città, un'assoluta libertà di esistere. E lo stesso si può dire in genere, per tutto quello che riguarda la costiera sia di est che di ovest dove purtroppo molte costruzioni tutt'altro che positive dal punto di vista architettonico hanno già oggi rovinato il paesaggio.

Lei pensa che la ricerca dell'architettura contemporanea a partire dall'opera di Ambasz per esempio, abbia qualche relazione con una concezione naturalizzata del "progetto"?

Io conosco bene Ambasz e quindi molti dei suoi progetti. Pur ricono-

scendo a questo architetto argentino una notevole capacità persuasiva di fronte alla clientela, chiamiamola così, o di fronte al committente, non sono molto favorevole al suo tipo di architettura. In altre parole non basta fare un prato sul tetto dell'abitazione o fare un'abitazione che sembri ma non sia, sotterranea, per salvare la natura circostante. Questo può avvenire soltanto in alcune circostanze. Quindi credo che l'architettura non debba mascherarsi con la "finta" di elemento naturale ma debba anche inserirsi nella natura senza danneggiarla, e continuando a conservare quella sua identità che permetta di considerarla un'opera d'arte a se stante.

Prof. Dorfles tra natura e antinatura, tra orrore del pieno e bisogno del vuoto nelle nostre città, Lei ha individuato una linea di demarcazione temporale? O alcuni progetti esemplificativi anteriori e posteriori, che hanno segnato la trasformazione dell'ambiente?

La questione del pieno e del vuoto rientra in un concetto molto più generalizzato che ho svolto appunto nel mio libro "Intervallo perduto". Quello che vale per l'architettura vale per tutte le arti. Ho detto spesso che siamo ossessionati da un troppo pieno. Questo vale sia per le sollecitazioni musicali e rumorose, figurative, sia per la pubblicità, sia per l'eccesso di stimoli che ci vengono da tutte le parti, quanto per la mancanza di spazialità esterna tra edificio ed edificio. Quindi come bisogna tener conto della spazialità interna di un edificio, così bisogna tenere conto della sua spazialità esterna. Cioè del margine spaziale e diciamo pure anche spaziotemporale che deve esistere tra i vari edifici, tra i vari quartieri di una città e addirittura tra le varie città in un territorio. Mi pare che questo fenomeno non sia quasi mai rispettato anche perché la pianificazione dell'habitat e del territorio periferico in una città, di

solito viene lasciato al caso, invece che essere fatta già previamente. Il che porta a quelle terribili conurbazioni di cui abbiamo esempi ormai disastrosi soprattutto nell' America Latina e in alcune parti dell'Estremo Oriente. In una situazione come quella della Sardegna tanto più sarà importante che si venga a mantenere degli spazi liberi in modo da permettere che la natura così importante in un'ambiente come è appunto l'Isola, abbia ancora la prevalenza. Basterebbe il caso della Costa Smeralda. Chi ricorda la zona prima che fosse completamente dan-

neggiata dagli interventi, per rendersi conto come una zona delle più affascinanti del nostro Paese è stata rovinata proprio per l'accumulo di costruzioni magari anche abbastanza accettabili ma che hanno finito per calpestare completamente la natura.

Quali aspetti disciplinari tra architettura ed urbanistica Le interessano di più? Può definire in poche parole il senso della bellezza della architettura, secondo la Sua interpretazione?

Naturalmente una domanda come questa richiederebbe una risposta di molte pagine non solo di poche parole. Comunque gli aspetti che più interessano sono proprio quelli di architettura e urbanistica. In altre parole non è possibile parlare di urbanistica

senza tener conto del singolo edificio e d'altro canto se noi vogliamo e possiamo parlare ancora di una "bellezza" in architettura, dobbiamo sempre tener conto che un edificio non è solo una *machine à habiter*, una "macchina da abitare" secondo il vecchio slogan Lecorbusiano, ma è prima di tutto un'opera d'arte. Ora quest'opera d'arte, potrà esistere solo se il principio di una particolare concezione stilistica prevarrà su quello di una semplice funzionalità o di una valenza economica dell'edificio. Questo purtroppo non viene quasi mai rispettato. Per cui per parlare di una bellezza architettonica, bisogna prima di tutto avere un'idea di che cosa oggi si possa considerare come positivo dal punto di vista estetico in architettura. Ora per conto mio siamo in un'epoca dove i migliori esempi ormai ce lo confermano, l'architettura che si è liberata dal periodo funzionalista e rettangolistico del movimento moderno, cioè del primo razionalismo, del troppo razionalismo, ha finalmente accettato l'idea che attraverso i nuovi materiali si possa giungere ad una forma molto più libera, più classica, più diciamo anche scultorea dell'architettura. Di cui abbiamo molti esempi ben noti che vanno naturalmente da Gehry a Johansen, ad Hollein e via dicendo. Ma anche significativi in questo senso sono gli edifici, diciamo più modesti come volume e come impostazione, dell'ungherese Makovecz. Così abbiamo la prova, sia in un caso che nell'altro, ossia tanto nelle grandi costruzioni tecnologiche, si pensi ai terminals aeroportuali, agli stadi, ai grandi musei come in quelli di semplici ville o case d'abitazione, che si può avere un'architettura che non sia solo funzionale, che non sia soltanto basata su una griglia di cemento e di vetro, ma un'architettura che sia "sopra" la plasticità intima del cemento e dei nuovi materiali costruttivi.

.....
Cagliari. Il quartiere di Stampace e l'espansione occidentale dal Bastione di Santa Croce.

